

Conversazioni con
Alberto Mario Cirese

di
Riccardo Putti
Eugenio Testa



Università degli Studi di Siena - Centro Televisivo di Ateneo



Università la Sapienza di Roma - Dipartimento di Studi Glotto
Antropologici e Discipline Musicali

giugno 2001

Alberto Mario Cirese

"Se penso agli inizi del mio itinerario culturale io dico: mio padre, il Musée de l'Homme di Parigi e i contadini socialisti della piana di Rieti"

Alberto Mario Cirese è nato ad Avezzano nel 1921. Ha studiato a Campobasso, Rieti e Roma, laureandosi con Paolo Toschi in Storia delle tradizioni popolari. In questa materia ottenne prima la libera docenza (1956), poi l'insegnamento come incaricato all'Università di Cagliari (1957-1961) e infine il ruolo di titolare di cattedra, sempre a Cagliari (1961-1971).

Cirese ha proseguito la carriera accademica passando all'insegnamento di Antropologia culturale nell'Università di Siena (1971-1973) e poi in quella di Roma (1973-1992); qui è stato anche il primo coordinatore del corso di Dottorato di ricerca in Scienze etnoantropologiche (1988-1993), del cui collegio dei docenti ha continuato a far parte fino al momento del suo collocamento a riposo (1996). È Professore Emerito della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma 'La Sapienza'.

Egli stesso ha finito per riconoscersi non meno di cinque patrie, luoghi di affetti e di lavoro che concorrono a formare la propria identità: quella di nascita della Marsica abruzzese, quella del Molise paterno, quella della Sabina laziale, quella sarda e infine quella messicana degli intensi soggiorni di studio e insegnamento a Colima, Toluca e Città del Messico.

Negli anni che precedono l'ingresso nella carriera universitaria si collocano l'incontro con Raffaele Pettazzoni alla Scuola di perfezionamento in Scienze etnologiche dell'Università di Roma, un soggiorno di studio presso il Musée de l'Homme di Parigi, l'attività di raccolta sul campo di testi e musiche di tradizione orale. Queste rilevazioni, alcune delle quali in collaborazione con Diego Carpitella, furono svolte in Molise e in Sabina, in parte per il Centro Nazionale Studi di Musica Popolare, in parte per la rivista "La Lapa", che Cirese curava insieme al padre Eugenio, autore di volumi di raccolte di canti popolari sabini e molisani e di versi in dialetto molisano.

L'esame dell'articolata produzione saggistica di Alberto Cirese può far individuare alcuni dei temi di ricerca a cui si è dedicato.

Certamente abbiamo un Cirese storico degli studi. Riprendendo e rinnovando una tradizione aperta nel dopoguerra da Giuseppe Cocchiara, Cirese ha dedicato agli studi demologici italiani quadri d'insieme, ricostruzioni di storie locali (Molise, Sardegna) o relative a temi specifici (gli studi di poesia popolare), nonché numerosi contributi su singole figure di studiosi, raccoglitori e autori.

Non è un caso se nei suoi scritti si trovano elementi per una storia degli intellettuali italiani degli ultimi due secoli: quello della circolazione dei fatti culturali, dei rapporti tra colti e non colti, tra cultura egemone e culture subalterne è un altro dei suoi interessi, perseguito in particolare dal punto di vista della circolazione dei testi. Il confronto teorico più stretto è stato in questo caso con le posizioni di Giuseppe Vidossi, Vittorio Santoli e Antonio Gramsci.

Le questioni di 'letteratura popolare' (dei testi di tradizione orale, scritta o mista, prodotti da o per un pubblico popolare e comunque da esso conosciuti e utilizzati) non sono però state studiate da Cirese solo in termini storici, filologici o di teoria dei dislivelli di cultura. Sono state anche uno dei terreni d'elezione per lo studio di forme e strutture e l'elaborazione di modelli. Per questo genere di lavoro il Propp della *Morfologia della fiaba* e il Lévi-Strauss delle *Strutture elementari della parentela* sono stati tra gli interlocutori

discussi e rielaborati in dialogo con la semiotica e la logica. Esperimenti di formalizzazione e modellizzazione sono stati fatti prendendo a oggetto relazioni di parentela e proverbi, costruzioni ideologiche e forme metriche tradizionali, ma sempre deliberatamente lavorando su oggetti di studio e corpora documentari circoscritti e chiaramente delimitati.

Soggiacente all'interesse per queste metodologie è l'idea che sia la comparazione tra fatti culturali sia la modellizzazione compiuta su di essi facendo uso di metalinguaggi astratti possano restituire l'immagine di un mondo di genti unite nel profondo dalla comune appartenenza a una sola specie - unità e appartenenza non solo biologicamente fondate. E' il tema dell'unità della mente e dell'esperienza umana, già presente in Tylor, in Frazer e in Lévi-Strauss, a cui Cirese non vuol rinunciare, rivendicando per l'antropologia la possibilità dello studio delle invarianze accanto a quello delle differenze, della considerazione dell'Altro non come Altro da Sé ma come un Altro Sé.

Alla predilezione per il calcolo logico delle configurazioni dei mondi possibili, Cirese ha accompagnato l'uso sistematico del computer. Si collocano tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta l'esperimento di elaborazione elettronica di un gruppo di testi della Raccolta Barbi, l'apertura della collaborazione col Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico di Pisa per un progetto di soggetto demologico informatizzato e il trattamento al calcolatore dei testi di poesia popolare pubblicati da Niccolò Tommaseo. Agli inizi degli anni Ottanta datano invece le prime versioni dei programmi per il calcolo delle relazioni di parentela elaborati da Cirese stesso.

Resta da menzionare almeno un'altra delle aree del lavoro di Cirese, in cui pure l'uso del calcolatore trova oggi ampio impiego: il censimento, la catalogazione, la classificazione e la conservazione dei beni culturali demologici. Cirese se ne è occupato sia in termini teorici, scrivendo per esempio di museografia contadina e di arte popolare, sia in termini pratici: ricordiamo solo il lavoro del Repertorio e Atlante Demologico Sardo, avviato ai tempi dell'insegnamento a Cagliari, e quello condotto tra il 1968 e il 1975 con la Discoteca di Stato, che ha portato un folto gruppo di ricercatori alla rilevazione sistematica e alla catalogazione di un ampio corpus di tradizioni orali non cantate.

Eugenio Testa

Bibliografia scelta / Selected writings

Saggi sulla cultura meridionale I. Gli studi di tradizioni popolari nel Molise. Profilo storico e saggio di bibliografia. Roma, De Luca, 1955

Volume secondo dei canti popolari del Molise. Rieti, Nobili, 1957.

La poesia popolare. Palermo, Palumbo, 1958.

Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi. Sassari, Gallizzi, 1961.

Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale. Seconda edizione accresciuta. Palermo, Palumbo, 1973.

Tradizioni orali non cantate. A cura di A.M. Cirese e L. Serafini. Con la collaborazione iniziale di A. Milillo. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Discoteca di Stato, 1975.

Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci. Torino, Einaudi, 1976.

Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine. Torino, Einaudi, 1977.

Intellettuali e mondo popolare nel Molise. Isernia, Marinelli, 1983.

Segnicità fabrilità procreazione. Appunti etnoantropologici. Roma, C.I.S.U., 1984.

Ragioni metriche. Versificazioni e tradizioni orali. Palermo, Sellerio, 1988.

La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare (1953-1955). Di Eugenio e Alberto Mario Cirese. Ristampa anastatica a cura dell'Istituto 'Eugenio Cirese' di Rieti, con il patrocinio dell'Università degli Studi del Molise. Nota introduttiva di Pietro Clemente. Indici, cura grafica e redazionale di Roberto Marinelli, con la consulenza di Alberto Mario Cirese. Isernia, Marinelli, 1991.

Dislivelli di cultura e altri discorsi inattuali. Postfazione di Pietro Clemente e Eugenio Testa. Roma, Meltemi, 1997.

Il dire e il fare nelle opere dell'uomo. Con promemoria bibliografico degli scritti dell'Autore. Gaeta, Bibliotheca, 1998.

Conversazioni con Alberto Mario Cirese

di Riccardo Putti, Eugenio Testa
2001

[Trascrizione a cura di E. Testa]

Questa invece è storica, perché capita che dovessi scrivere il diario, il giorno 26 marzo del 1930, ovviamente anno VIII, e il diario dice: "Oggi Guglielmo Marconi ha fatto un grandioso esperimento. Ha illuminato dalla sua nave che sta nel porto di Genova una casa della città di Sidney nell'Australia. Che grandiosa invenzione! Ne sono orgoglioso, perché Marconi è italiano. Guglielmo Marconi ha inventato anche: la radio, il telegrafo, il telefono senza fili. Io quando sento invenzioni fatte da italiani mi sento contento. Babbo mi ha detto che fra una cinquantina d'anni le guerre si faranno di fulmini elettrici - aveva quasi ragione - L'esperimento di Marconi è riuscito benissimo. Le onde elettriche sono passate per le Americhe, per l'Oceano Pacifico, il Polo Sud, Sidney. Marconi dalla sua nave ha parlato con il segretario di Sidney per mezzo della radio che ha inventato proprio lui. Babbo ha detto che Marconi ha raccolto le onde elettriche che erano sparse per tutto il mondo e le ha lanciate in una direzione. Guglielmo Marconi per inventare il telegrafo senza fili le sue prime prove le fece sui tetti, lui su una soffitta e il suo compagno in un'altra soffitta vicina, ma però l'apparecchio del compagno non rispondeva. Marconi vi studiò sopra per un mese e un giorno e l'apparecchio gli rispose."

Io prendo la maturità classica a Campobasso nel 1938, luglio 1938. Ho fatto 17 anni il 19 giugno del 1938. Non facevo il terzo liceo, facevo il secondo liceo e saltavo il terzo anno. Cioè esisteva la possibilità di saltare il terzo anno se si prendeva la media dell'otto nella promozione dal secondo al terzo liceo.

Sono due anni a Rieti poi mio padre è di nuovo - mio padre passa da Rieti a Campobasso, salvo rientrare a Rieti nel 1940, e io poi nel 1940... - avevo quindi cominciato l'Università nel '38, '38-'39, da Campobasso, e poi la continuo da Rieti.

A Rieti poi, sì, comincia diciamo così l'attività più specificamente intellettuale, culturale.

La prima volta che andai a Parigi andai, diciamo, con gli indirizzi che mi dette Lelio Basso, insomma, ecco, nel '49, quindi conobbi tutto il fuoruscitismo socialista di Parigi, fu una bella esperienza, e con D'Anna e con Marcella siamo rimasti amici, mi riportai la... - quando andai la volta successiva appunto per la borsa di studio.

Poi viceversa ebbi la borsa di studio nel '53, e quindi l'8 di gennaio del '53 - per cui quest'anno abbiamo fatto, quanti anni so'? quarantasette? - ci sposammo alle otto di mattina, in Municipio - sposammo alle otto di mattina perché volevamo sposare civilmente ma non volevamo fare esibizione - dunque partimmo allora in viaggio di nozze l'8 di gennaio in terza classe - viaggio di nozze a Parigi, ma io rimasi a Parigi, e Liliana tornò in Italia, e cominció la storia col Musée de l'Homme.

// E.T.: quanto durò questo soggiorno? //

Questo soggiorno durò ... - io ci sono stato per la borsa di studio in due periodi, ma furono periodi piuttosto brevi, era una borsa di studio di non grande durata, però sufficiente a farmi entrare nel giro delle cose del Musée de l'Homme - infatti *La Lapa* è piena di recensioni di cose parigine.

Mi ricordo che riportai *Le strutture elementari della parentela* di Lévi-Strauss, *La misère de l'historicisme* di Popper, i *Cahiers de sociologie* in cui c'era la «Notion d'archaïsme», quella che poi tradussi per *La Lapa* nel 1954, e altri libri che ancora conservo.

C'era qui segnato... E' qui, la prima: raccolta numero 16, Lazio - vede? - Alberto Mario Cirese, 18 febbraio 1951, a Preta di Amatrice in provincia di Rieti. E' la prima volta che io faccio registrazioni, e non c'era ancora - '51, almeno noi non le conoscevamo - i registratori portatili, c'erano soltanto quelli della RAI - cioè bisognava andare col furgoncino, con i tecnici, oltre all'autista, naturalmente - e questa fu la prima registrazione che io feci - che feci, perché fu Nataletti - ecco, vede, Accademia Nazionale di Santa Cecilia - e queste raccolte che furono fatte appunto a Preta di Amatrice, a Preta, ad Amatrice, sempre ancora Preta, Preta, Preta e poi...

// E.T.: che anno ha detto che era? //

1951, 18 febbraio. Io ero allora assessore al Comune di Rieti. Preta, Preta, poi Posta, poi Posta, poi Contigliano, e qui fu la registrazione anche dei.. - oltre che, sì.. - fu la registrazione della 'Moresca', di Contigliano - e in rapporto con Nataletti da una parte, e con De Martino dall'altra che io conobbi Diego Carpitella - che Diego era... - non so come fosse la collocazione amministrativo-burocratica, o se ce ne fosse una, insomma, qualcosa come segretario o assistente di Giorgio Nataletti, che era direttore del Centro Nazionale Studi di Musica Popolare RAI - Accademia Santa Cecilia e RAI - e Diego lavorava con lui. Contemporaneamente era anche in rapporto con De Martino, come io m'ero messo in rapporto con De Martino, venendo a conoscerlo... - adesso non mi ricordo se andai a Firenze, a conoscerlo, che ci fu un convegno Italia-URSS in cui De Martino tenne una relazione sulla etnografia in URSS - e se non sbaglio ho a portata di mano, ma se non serve lasciamolo perdere, il volumetto di pubblicazione - o qui a Roma. Io ho due ricordi. Un ricordo, con De Martino, in un caffè...

Con il '68 organizzo la rilevazione delle fiabe in tutte le regioni, dividendo il lavoro inizialmente con Parlange, perché fu deciso su mia proposta dal comitato scientifico della Discoteca di Stato, che era presieduto da Antonino Pagliaro - c'era però anche Vittorio Santoli, Paolo Toschi, Carpitella, io, che ero segretario di questo comitato scientifico, e poi chi c'era? - comunque venne affidata per otto regioni a Parlange e dodici a me.

Il rapporto con Bosio - se andiamo a leggere la «Premessa» alla fondazione dell'Istituto De Martino, se andiamo a leggere il... - che in gran parte l'ho scritta io - che cosa si fa con Bosio? Con Bosio si fanno gli... questi - appunto, eh dico, ma si fanno questi, ma capisce? *I componenti minori*... E vado a leggere che cosa c'è scritto nella «Presentazione» degli «Archivi di Lavoro»... Lo so che poi c'erano quelli che protestavano... - ecco: "Gli «Strumenti di Lavoro - Archivi del Mondo Popolare» intendono fornire appunto mezzi di base per questo impegno, dando accessibilità a fonti scarsamente disponibili o del tutto ignorate, approntando registri, repertori, indici e ricerche preparatorie..." - lei se l'immagina? Dico, siamo nel '68. Nel '68 io scrivo questo, Bosio pubblica questo - "... contro due diverse forme di dilettantismo e di improvvisazione, quella più o meno brillante di tipo pseudo-giornalistico e quella più o meno paludata di tipo pseudo-accademico, e contro la presunzione e il difetto di serietà scientifica che ne costituiscono la comune radice, qui deliberatamente non si vogliono dare né studi né interpretazioni, almeno nel senso approssimativo che troppo spesso si dà a tali termini, ma invece si vogliono produrre, veramente alla lettera, strumenti, a libera disposizione di chiunque voglia e sappia servirsene, per studiare e interpretare." Mille e novecento sessantotto. E cioè: volete fare la rivoluzione? fate i filologi. Come mi aveva insegnato l'ultimo sindaco pre fascista di Rieti e primo sindaco post fascista di Rieti, Angelo

Sacchetti Sassetti, seduto nella sedia di sindaco, col Petrocchi, il dizionario Petrocchi, vicino al telefono, battendoci la mano sopra: "Caro Cirese, prima la filologia e poi il socialismo."

Mi ricordo, per un verso l'*Enciclopedia dell'arte*... io dal... - ve l'ho raccontate le cose dell'*Enciclopedia dell'arte*, mi pare, no? Signorini collaborava con Ernesta 'Titti' Cerulli, che era la responsabile dell'etnologia dopo che ci fu la... il Sovrano e il Terzo Stato che cacciarono la Nobiltà, insomma, quando ci fu la rivoluzione all'*Enciclopedia dell'arte*, perché non riusciva a uscire il primo volume. E allora Massimo Pallottino, che era il capo in testa, fece questa alleanza con quelli che erano 'assistenti' e non 'direttori di sezioni' - i direttori di sezione erano, non so, Grottanelli, Argan, eccetera - e con loro fece la rivoluzione, e cioè furono promossi, perché venissero rimossi, tutti i direttori di sezione, che diventarono non mi ricordo quale fosse il loro nome, e tutti gli assistenti diventarono viceversa i responsabili della sezione, e infatti... - ed io, che ero appunto addetto alle fotografie della sezione etnologica, con Grottanelli capo divisione, Titti Cerulli responsabile, io addetto alla fotografia, io divento segretario generale di redazione dell'*Enciclopedia*, e Sandro Marabotti, che era addetto alle fotografie della sezione di arte moderna diventò viceversa il responsabile generale delle fotografie. E fu con questo che io ebbi i mezzi finanziari per andare a Cagliari e per abbandonare l'insegnamento nelle scuole secondarie dell'avviamento al lavoro. Però lavorava per l'*Enciclopedia*, lavoravano anche persone legate al mondo universitario: c'era Ugo Spirito, che era diciamo uno dei consulenti della casa editrice Sansoni, UNEDI, Sansoni e UNEDI, che erano gli editori di questa *Enciclopedia universale dell'arte*. Insieme alla McGraw Hill, perché usciva in contemporanea negli Stati Uniti.

Venendo a Roma io trovo appunto De Mauro, che conoscevo dall'*Enciclopedia dell'arte*, trovo Fernanda De Mattei, che conoscevo dall'*Enciclopedia dell'arte*, trovo Signorini, che conoscevo dall'*Enciclopedia dell'arte*. Non conoscevo Cardona, di persona, sì, voglio dire, non nello stesso modo, anche se con Signorini il rapporto era stato di quando io sono stato in commissione di libera docenza per Signorini, fui uno dei commissari che gli dette la libera docenza. Mi ricordo che avevo apprezzato il lavoro che aveva fatto di carattere etnografico sistematico sui Panu.

Uno sforzo, per mio conto, è stato per me quello di sottrarre alla opinabilità quanta più materia possibile, ben sapendo che questa non è impresa - a parte le capacità personali - sicuramente della vita di un singolo studioso, ripeto, a parte le capacità personali, e sapendo che forse non è possibile estenderla totalmente agli oggetti, per i quali rimane sempre, secondo me - così come anche per i positivisti, che sono considerati i più rozzi, biechi, materialisti, eccetera, per questi positivisti c'era - odio come condanneranno i laici di oggi - c'era questo orizzonte di mistero che circondava l'area di luce che la scienza aveva fatto, con una spinta a dilatare l'area di luce, con un "ignoramus" e "ignorabimus?", punto interrogativo, non sappiamo, no - la fede, la speranza che un dilatarsi dell'area di luce camminasse all'infinito, se infinito è il tempo dell'umanità, dell'uomo, dell'universo.

E così, allora, anche in un campo più ristretto come quello del proprio personale lavoro, quello di sapere che non si riuscirà a, se volete, 'razionalizzare', se questa parola può significare quel che tentavo di dire prima, e cioè di sottrarre all'opinabilità tutto, perché sotto, a fianco e qualche volta magari anche dentro, continua a muoversi - stimolo a continuare il lavoro - a muoversi qualcosa che si sottrae all'operazione che si sta facendo.

In definitiva la condizione effettiva dell'uomo e dello studioso è la schizofrenia, e cioè avere punti di vista diametralmente divergenti e non conciliabili assolutamente fra loro, ognuno dei quali è in sé valido, in quanto vede cose che l'altro punto di vista non riesce a vedere. Devo dire che questa è stato un po' sempre quello che ho pensato, ed è stato il mio - come devo

dire?- automatico, immediato, devo dire istintivo rifiuto della dialettica hegeliana, e sue continuazioni. Cioè tesi, sintesi e antitesi, dove c'è un terzo punto che fa la sintesi delle due cose precedenti - no, tesi e antitesi rimangono tesi e antitesi. E cioè la dialettica dei distinti di Benedetto Croce, ed è quello che ho sostenuto essere la grande forza di Leroi-Gourhan.

La grande forza di Leroi-Gourhan, quella per la quale l'estetica funzionale che cosa è? - che un oggetto è tanto più bello quanto più serve a svolgere il suo compito. Dopodiché non è che c'è un terzo momento per il quale allora c'è da una parte l'utile, dall'altra il bello, e poi viene un terzo momento che li mette insieme, e che fa?

Perché, ecco, mi sono formato in un libro che è fatto così. Cioè, lui diceva che questo... eccolo... e uno se riesce a seguire questo, capisce e padroneggia... - ecco qui la... il quadrato... la ragione per la quale è una sciocchezza il 'carré sémiotique' di Greimas... questo è il quadrato aristotelico: vedete che qui dice 'contrarie' e qui dice 'sub-contrarie'? Queste non possono essere ambedue 'vere' e queste non possono essere ambedue 'false'. Il quadrato semiotico di Greimas considera le contrarie anche queste, e quando voi mettete 'contrarie' qui e 'contrarie' qui salta via l'opposizione delle contraddittorie, cioè basta, si dissolve. Greimas fa l'errore di confondere il quadrato della teoria dei gruppi di Klein, in cui i quattro lati, voglio dire i lati paralleli, hanno lo stesso valore, con il quadrato aristotelico, e lui vuole metterci però dentro, ci vuole mettere la contrarietà. Quando diventano 'contrarie' queste e 'contrarie' queste, qualunque cosa metta dalle altre parti va bene. Per cui, lo strumento che avrebbe dovuto essere scientifico... - cosa che appunto dissi varie volte a Urbino a Greimas.

La risposta fu: "Tant pis pour la logique".

L'informatica è cominciata in Toscana, sì, a Pisa, sì, quando con Santoli, Toschi era nato il Comitato per la - o meglio, esisteva già un Comitato per la Raccolta Barbi - quella gran raccolta di poesie popolari che Michele Barbi aveva fatto e che era depositata alla biblioteca della Scuola Normale di Pisa - e dunque cominciammo una campagna che fu di fotocopie, per avere cinque copie, in fotocopia, della Raccolta Barbi, da poter consegnare a cinque curatori per diverse sezioni. Una montagna di lavoro notevolissima. Paola Tabet, che era la donna vivace e intelligente che sempre è stata, entrò a Pisa in contatto con Zampolli, che attualmente è professore di - non so, credo si chiami Linguistica computazionale o qualcosa del genere, a Pisa, appunto - e venne l'idea: ma perché non ci serviamo della strumentazione elettronica?

A quel tempo non c'erano le tastiere, come entrata per i calcolatori, c'erano le schede perforate, e c'erano macchine con le quali si batteva come a macchina, una normale macchina da scrivere, ma invece di battere con i tasti sulla carta e segnare le lettere, perforava le schede. E c'era una seconda, per correggere gli errori, si ripassava con un'altra macchina che segnalava se per caso c'era discrepanza tra quello che si... - e cominciò il lavoro di preparazione dei testi, da una parte per la Raccolta Barbi, e cioè quelli - i testi manoscritti raccolti da Barbi - dall'altra il Corpo Sistemático delle Tradizioni Popolari Italiane. E cioè la perforazione - la preparazione dei testi cartografici in fotocopia, con gruppi di ricercatori, una delle quali era Pina Di Iorio - che venivano preparati per poi essere perforati, con quella che allora chiamavamo la 'operazione punto': per poter stabilire le rime, bisognava sapere dove cadeva l'accento tonico, per cui nella perforazione, preparando questi testi, bisognava - la chiamavamo l'"operazione punto", doveva essere segnata la sillaba tonica della rima, della parola in posizione di rima, doveva essere segnata con un segno speciale perché perforando, chi perforava la segnalasse, in maniera che il calcolatore potesse riconoscerla.

E cominciò così, il lavoro con il calcolatore.

Tutta l'antropologia che voi leggete è un'antropologia che è scritta con la stessa lingua con la quale si va sul tram, si ordina il pranzo a tavola, si litiga o si gioisce con i propri amici - cioè con il linguaggio quotidiano, corrente.

E' adeguato questo linguaggio per rappresentare determinati fenomeni? Ecco, per esempio per rappresentare i fenomeni della parentela? Il mio primo programma, cioè ACAREP, prevedeva l'introduzione di una etnia - una etnia, che ne so? Nambikwara, e poi la terminologia parentale dei Nambikwara. Allora, terminologia era quella che dà l'etnologo, l'etnografo, che scrive "allora al termine *baba* corrispondono queste e queste posizioni parentali". Si introduceva il nome del - il nome parentale, *baba*, e poi si introducevano, *baba* allora 1G0 e cioè 'maschio genitore indifferentemente di un maschio o di una femmina', e poi magari 1S1G0, cioè 'fratello del padre', eccetera. Il programma cosa faceva? Andava a vedere quali erano gli elementi comuni alla lista delle posizioni parentali associate a ogni termine parentale. Il termine parentale è 'cultura', le posizioni parentali sono la 'natura'. Allora, trovi una serie di quindici, venti posizioni parentali raggruppate in un unico... - per esempio 'nipote' trovi tanto 'figlio del figlio', 'figlio della figlia', 'figlia del figlio', 'figlia della figlia', 'figlio del fratello', eccetera eccetera. Trovi otto posizioni raggruppate sotto un unico termine. Che c'è in comune tra questi otto termini? L'analisi componenziale è questa, cioè trovare quali sono gli elementi che sono comuni, per cui quando uno prende una certa cosa, viene a vedere che *baba* non significa 'padre' ma significa semplicemente 'genitore', significa 'maschio della generazione immediatamente precedente alla mia'. Non significa né 'padre', né 'zio', né nient'altro. Questa è la sua... - cioè quel che lui denota è questo. Ora, in 'nipote' non c'è questa identità, la sola cosa è che si dev'essere 'figlio di qualcuno', ma in un caso è 'figlio del figlio' e in un caso è 'figlio del fratello', per intenderci. Figlio del *tecnon*, o *tecnon* del *tecnon*, e nell'altro caso è *tecnon* del *sibling*.

Per cui, il 'parentema', se così si può dire, in questo caso è *tecnon*, non c'è altro in comune. Né c'è la identità generazionale, perché il *tecnon* del *sibling*, e cioè il 'nipote ziale', è una generazione al di sotto della mia, mentre il 'nipote nonnale' è due generazioni al di sopra della mia. Il che fa di questo termine un'eccezione notevolmente importante, significativa.

Ma allora, cosa doveva fare il programma? Doveva raggruppare, poi, parecchie etnie per poterle mettere su dischetto - perché non è che ci fosse il disco rigido, ogni volta che spegneva, se non era andato sul dischetto, buonanotte. Doveva metterle sul dischetto. Ma il dischetto è di 360 K. Capisce che ho dovuto fare un calcolo, un meccanismo per calcolare se il dischetto che avevo lì presente aveva posto o no per la nuova etnia che stavo introducendo.

Questo che vi ho detto, pur potente come è il GEPR, non sono più adeguati, bisogna passare oltre. Ho fatto personalmente il tentativo, e il tentativo è un linguaggio che ho chiamato 'ceppi' in cui vengono rappresentati anche i ceppi di appartenenza. Linguaggi che hanno una loro sintassi, necessaria, perché se io dico che A, maschio, è padre di B, ho commesso un errore, perché da noi - patrilinearità - i figli di A sono A. Allora, linguaggi nei quali, ad un certo momento, il rappresentare le situazioni complesse - perché sono situazioni complesse, le situazioni di 'fratellastro', 'sorellastra', e poi 'uterini' oppure no, consanguinei - perché si può essere fratellastri per via di madre, fratellastri per via di padre, eccetera - fanno parte della realtà parentologica, oggetto dello studio antropologico? Sì. E per rappresentarlo? Per rappresentarlo dovrete avere degli strumenti che siano in grado adeguatamente di coglierli nella loro complessità. Lì vale la regola che una scienza può tanto quanto possono i suoi simboli.

Lo studiare, perché di studiare stiamo parlando - lo studiare sia, prima di essere una professione, sia una passione, con la forza, la generosità, la dedizione che le passioni hanno quando sono serie.

Grazie.